

## MA ORA NON GETTATE LA CROCE SUI RAGAZZI

VIOLA ARDONE

**N**on è la discoteca, non è il ballo, non è la movida, non sono i locali, gli alcolici, la cocaina. Il movente della violenza non è la violenza. -p.5

### LE OPINIONI

## DIETRO QUEL PESTAGGIO DA INCUBO UN SENSO ETICO SMARRITO

VIOLA ARDONE  
SCRITTRICE



**Il compito degli adulti è insegnare la complessità di un mondo che pare a senso unico**

VIOLA ARDONE

**N**on è la discoteca, non è il ballo, non è la movida, non sono i locali, gli alcolici, la cocaina. Il movente della violenza non è la violenza. È come voler annodare un serpente su se stesso: si finisce per non distinguere più tra il capo e la coda. Il movente, io credo, va cercato altrove.

La discoteca non la frequento più da tempo e non stento a credere a quello che viene detto, e che cioè spesso questi luoghi si trasformino in arene per leoni, gladiatori e martiri. Però conosco, per esperienza di insegnante e di educatrice, quello che c'è prima della discoteca e quello che c'è durante. Ed ecco che allora la questione ritorna politica, se per "politica" si intende avere una certa idea del mondo e impegnarsi per vederla realizzata al posto di un'altra che ci sembra insufficiente.

Prima della violenza "immotivata", prima della movida adulterata dalle droghe, prima delle palestre per picchiatori, prima della xenofobia ottusa, del culto muscolare della prepotenza, della fabbrica della provocazione finalizzata alla rissa, della virilità esibita a suon di muscoli, c'è l'incapacità di alcuni giovani di tirare una linea tra azioni e

conseguenze, di discriminare a prima vista il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. La mancanza di quella voce interiore che ci fa affermare senza ombra di dubbio che tirare calci a un cane è male e porgere il braccio a un anziano è bene. Prima dei pestaggi da incubo c'è lo smarrimento di un senso etico che non è innato ma è frutto di cultura, istruzione, modelli educativi. Ci sono, a monte di queste storie di delinquenza e di devianza, famiglie in cui non è mai entrato un libro, in cui un genitore non ha mai insegnato ai figli a realizzare un manufatto e ad esserne contento, a imbiancare una parete e a provarne soddisfazione, a passeggiare sulla spiaggia per osservare un tramonto, a praticare uno sport per il gusto di migliorarsi ogni giorno e non per la medaglia, a recitare in una compagnia teatrale, ad andare al cinema la domenica pomeriggio, a visitare un museo.

Prima delle botte c'è un quartiere in cui non esiste biblioteca pubblica, in cui inventarsi un tatuaggio è l'unica forma per esprimere la propria creatività, in cui manca una sala teatrale, in cui le strade di sera diventano scure troppo presto, le opportunità sono troppo poche e la paura e la frustrazione si trasformano presto in rabbia. Prima della prevaricazione del più forte sul più debole c'è anche un altro quartiere, molto più ricco, in cui comanda chi ha più soldi o chi ne può esibire di più, in cui vince chi porta in giro sulla moto più potente la ragazza più appariscente, dove scarpe, orologio, telefonino, macchina diventano oggetti

identitari, totalizzanti.

Prima dei ventenni violenti ci sono gli adolescenti che non hanno imparato a stare al mondo perché non sono stati abbastanza a scuola, in piscina, su un campo di basket, su un tatami di judo, all'oratorio, nelle assemblee di istituto, in un'associazione di volontariato.

Non è un'assoluzione: è una condanna ferma e decisa per ogni forma di violenza e di sopraffazione e per chi la pratica. La violenza è un fatto culturale, e quindi politico.

Non credo che sinistra e destra siano le due partizioni della lavagna su cui un tempo si vergavano col gesso i nomi dei buoni e dei cattivi. Ma so per esperienza che laddove lo Stato, l'istruzione, il senso di comunità, i modelli alternativi vengono meno, i più giovani ripiegano su un pensiero di tipo "quantitativo", che riduce la complessità delle relazioni umane alle dicotomie "più forte/meno forte", "più ricco/meno ricco", "più potente/meno potente".

Nostro compito, di adulti, di educatori, di "società civile" (come si diceva un tempo) è anche quello di insegnare la complessità, moltiplicare la varietà delle opportunità e delle proposte, rendere sfaccettato quello che a tanti giovani sembra un mondo a senso unico. —

